

ERNO

5-10-1972

LE RUSPE SPIANANO LA VEGETAZIONE AI PIANI DI SPAGNA

# Un parco di roulotte devasta l'alto Lario

La zona, vincolata paesisticamente da una ventina d'anni e per cui è prevista la salvaguardia totale, rischia di essere sacrificata da questo insediamento turistico che copre 30 ettari

LAGO DI COMO — Non c'è crisi economica che tenga, le ruspe continuano a infierire su litorali, pinete, rive di laghi. All'alluvione di seconde case che hanno cementificato e privatizzato alcune migliaia di chilometri di coste e migliaia di ettari di pendici montane, l'astuzia della speculazione fa ora seguire l'ondata della minilottizzazione mediante *roulottes*, ovvero la «roulottizzazione» del Bel Paese. Società dalla oscura ragione sociale acquistano vaste estensioni di terreni, li suddividono in tanti loculi quadrati che affittano o vendono perché vi sia sistemata la casa mobile su ruote. Ai lotti edilizi di 1000-2000 metri quadrati si sostituiscono i lotti di 30-50, ma il risultato è lo stesso: privatizzazione spietata del territorio, distruzione delle aree di maggior pregio ambientale e naturalistico, inquinamento delle acque e delle falde.

Ci sono comuni, come Viareggio, che si oppongono a

questo nuovo fenomeno di spreco, altri invece cedono volentieri sbandierando inesistenti vantaggi per le popolazioni locali. È il caso del piccolo comune di Gera Lario all'estremo del lago di Como, che ha deciso di sacrificare 30 ettari di pianura tra Adda e Mera (i «Piani di Spagna») a una misteriosa società L.V.2 di Monza, che vi intende sistemare un «parco residenziale» per 400 roulotte e complessive 1.200 persone, con campi sportivi, piscine, sauna e altre delizie. La decisione è stata fulminea, come sempre quando si tratta di malfare. Il nulla osta della Soprintendenza arriva il giorno successivo all'acquisto del terreno da parte della società, il rilascio della concessione da parte del sindaco tre giorni dopo che la maggioranza del consiglio comunale ha autorizzato la convenzione. Da allora, cioè da agosto, le ruspe sono al lavoro per consolidare il terreno e spianare la vegetazione.

I ricorsi della minoranza socialista, la protesta delle associazioni con in testa il «Fondo mondiale per la natura», le campagne di stampa non approdano a nulla: eppure si tratta di un caso enorme. La zona sacrificata è vincolata paesisticamente da una ventina d'anni; è compresa nell'elenco delle aree da proteggere compilato dalla Società Botanica Italiana e dall'Azienda di Stato foreste demaniali; è adiacente al lago di Mezzola protetto da una convenzione internazionale; è una «zona umida» ricca di flora spontanea e specie rare di uccelli (che serve anche da filtro biologico per il lago di Como) e come tale è tutelata dalla legge regionale n. 33; per di più è destinata a parco dal progetto di legge approvato dalla giunta regionale il maggio scorso (insieme ad altri venticinque territori), nel quale per i Piani di Spagna è prevista la «salvaguardia totale».

Scampati in passato ad altre funeste iniziative (vi si voleva costruire una centrale nucleare, un aeroporto), i Piani di Spagna vengono oggi sacrificati a una valorizzazione turistica di rapina, a una «roulottizzazione» che in realtà si presenta come una autentica e stabile lottizzazione residenziale: le casette che già sorgono tutt'intorno prefigurano il destino futuro di tutta la zona circostante, quando la società di Monza venderà a lotti il terreno che le avanza (altri quaranta ettari). Il denaro da investire nel cosiddetto «parco residenziale», dovrebbe aggirarsi intorno ai due miliardi e mezzo; in cambio il comune si accontenta di una cinquantina di milioni, in base alla legge sui suoli. Il solito piatto di lenticchie con cui si baratta la distruzione del territorio nazionale e delle sue risorse, E la Regione? In una recente interrogazione tre consiglieri comunisti chiedono l'annullamento della licenza: speriamo bene.

Antonio Cederna

## La polemica femministe-AIED «Bambini quanti ne vogliamo»

ROMA — Luigi De Marchi, pioniere della battaglia contraccettiva, ha ricevuto un duro colpo dall'AIED, di cui è da tempo segretario generale. Il consiglio nazionale dell'associazione l'accusa di aver svolto «attività contrarie alla linea politica e alla piattaforma programmatica» deliberate dal consiglio nazionale.

De Marchi sarebbe colpevole di riconoscersi come guida di un gruppo reazionario e autoritario. Il consiglio dell'AIED è riconvocato per il 23 ottobre per eleggere il nuovo segretario.

«Quale nuovo segretario? — dice De Marchi —. Io non posso essere destituito perché tutte le grandi sezioni sono con me», e annuncia d'aver presentato un esposto alla procura di Milano dove l'AIED è stata fondata nel 1951. Tra gli scopi statutari dell'associazione al primo posto c'è quello di tenere sotto controllo l'andamento demografico.

De Marchi afferma che un gruppo di «infiltrati» si è inserito nell'associazione. Chi sono questi «infiltrati»? «Sono delle femministe e degli esponenti della sinistra extraparlamentare — dice —. Vogliono mettere a modo loro una museuola alla nostra battaglia».

Il primo scontro è avvenuto quando sono apparsi manifesti femministi di una sezione dell'AIED. Vi si leggeva: «Quanti ne vogliamo, quando li vogliamo». Era implicito: bambini. «Come potevamo sopportare — dice De Marchi — che una sezione dell'AIED facesse propaganda per l'incremento demografico incontrollato?».